

## Scelte delle allieve liceali

A prima vista il numero delle studentesse liceali non sembra denotare una disparità di trattamento rispetto ai loro compagni. Se però si considera la distribuzione nelle facoltà universitarie, si constata invece come esse siano concentrate nelle materie letterarie, pedagogiche, psicologiche, mentre nelle discipline tecniche risultino essere mosche bianche. Ciò non costituirebbe un problema, se non fosse che le discipline scelte dalla maggioranza delle donne offrono minori sbocchi lavorativi e minori possibilità di carriera.

In questo ultimo secolo infatti, quanto più le donne si sono fatte numerose in un settore professionale, tanto più il suo prestigio è diminuito a tal punto che gli uomini hanno cominciato a evitarlo. (Si paragoni la figura professionale del segretario dell'inizio del secolo con quella dell'impiegato attuale).

Questo processo si fermerà solo quando ogni professione accademica sarà svolta da un numero pressoché uguale di uomini e donne e non ci saranno più «riserve di caccia» dell'uno o dell'altro sesso.

Poco per volta le ragazze fanno notare la loro presenza in settori non tradizionali, ma il ritmo di crescita della percentuale femminile nella maggior parte delle discipline tecniche e scientifiche è ancora molto lento.

Esaminando le riflessioni di studentesse e studenti, a proposito dei motivi della loro scelta, a volte sorge il dubbio che una parte delle donne che si incamminano verso la letteratura, l'etnologia o la storia dell'arte, se lo fanno con scarsa convinzione, non si propongano di ottenere un titolo che servirà loro per guadagnare da vivere per sé e per la propria famiglia e continuano invece a vedere il proprio apporto finanziario alla futura famiglia secondo i vecchi ruoli. E' vero che uno studio può anche essere affrontato per puro interesse scientifico e senza mirare a risultati materiali, ma in questo caso è necessario essere consapevoli dei rischi che si corrono e della propria capacità di tollerarli.

Di fronte a discipline che offrono poche prospettive occupazionali i maschi invece, se non sono fortemente motivati, tendono a cercare una via più promettente dal punto di vista lavorativo.

Inoltre è più facile per un giovane indirizzarsi verso la tecnica e le scienze perché ha numerosi modelli davanti a sé. Per incoraggiare le ragazze non solo sono necessari modelli di donne attive in campi tecnici, scientifici, economici o come docenti universitarie, ma queste esperte non dovrebbero venir presentate come eccezioni quasi irraggiungibili o come persone che vivono esclusivamente in funzione della loro carriera. In altri termini il modello proposto deve permettere un'identificazione, essere vicino alle donne reali. Dovrebbe essere chiaro che dalla loro posizione professionale non traggono solo soddisfazioni scientifiche, ma anche benefici concreti. E' quindi auspicabile che le donne che hanno raggiunto posti-chiave in settori aperti a nuovi sviluppi si facciano conoscere. E' pure indispensabile che i datori di lavoro vengano incontro ai bisogni specifici delle donne (che, in parte, sono bisogni anche maschili): un orario di lavoro flessibile o a tempo parziale, lo spazio per affrontare i problemi in maniera diversa. Una donna con figli difficilmente può mantenere una posizione che le richieda un impegno al

150%, magari con frequenti missioni all'estero. Ma fin quando gli uomini saranno disposti a farlo?

Questo discorso, in un periodo di difficoltà occupazionali, sembra utopistico, ma se, in un'azienda o in un settore professionale, per attrarre personale altamente qualificato con miglioramenti delle prestazioni si aspetta il momento in cui serve con urgenza, è tardi.

Un altro mezzo per far sì che non ci siano più ragazze dotate per la matematica e le materie scientifiche che non le sappiano apprezzare o che non credano nelle proprie capacità è la riflessione su come queste materie sono insegnate, non tanto al liceo, quanto sin dai primi anni della scuola dell'obbligo. Sarà importante far capire ai genitori e a tutti gli educatori che un'insufficiente riuscita nelle materie scientifiche non è da accettare tranquillamente come un «segno di femminilità», visto quasi come un pregio, e che doti particolari in questo settore non mettono per niente in dubbio la femminilità della giovane. Molti specialisti stanno riflettendo su come suscitare e valorizzare nell'insegnamento le doti scientifiche e tecniche delle ragazze.

Partendo da queste premesse che cosa si può consigliare a una liceale? (E' altrettanto utile ai maschi, perché



anch'essi rischiano di dirigere la propria scelta orientandosi secondo stereotipi e senza riflettere sulla profondità e sull'autenticità delle loro motivazioni).

Quando ci si sta informando sui curricula offerti dalle università, non voltare pagina appena si incontra una materia a cui non si era mai pensato, e in particolare, per le ragazze, una disciplina scientifica, ma porsi almeno la domanda: «Chissà se mi potrebbe interessare?».

Può essere utile anche esprimere chiaramente i motivi per cui una disciplina non ci attrae, per poter così verificare se si è vittima di pregiudizi.

Mettere in discussione la scelta compiuta, specialmente se va in una direzione convenzionale. La pratica nell'eventuale settore di lavoro e il colloquio con professionisti che esercitano da alcuni anni serviranno a precisare l'immagine che ci si fa di quell'attività.

Riflettere su come le nostre scelte siano influenzate dai ruoli tradizionalmente assegnati ai due sessi, ma anche alle determinanti legate al nostro ambiente d'origine e all'immagine che i profani si fanno delle professioni. Spesso gli stereotipi professionali sono lontani miglia e miglia dalla realtà.

Iniziati gli studi parlare con le specialiste per i problemi femminili che alcune università hanno nominato, cercare il contatto con studentesse e giovani diplomate. Durante gli studi collaborare sia con le compagne sia con i compagni.

Al termine degli studi, chi ha esercitato per qualche anno la sua professione, dopo un'eventuale pausa per la maternità, avrà minori difficoltà di reinserimento. Durante il congedo è opportuno mantenere i contatti con il mondo del lavoro facendo supplenze, partecipando a congressi e tenendosi aggiornati con la lettura di riviste e libri specializzati.

PS: letto l'articolo, un collega mi ha detto: «Vedrai se qualche liceale di quelle sveglie non protesterà vivacemente contro quello che hai scritto sulla scelta secondo i vecchi ruoli familiari!».

Io spero addirittura che tutte le liceali e le studentesse, con le loro scelte e con il loro comportamento professionale, smentiscano le mie supposizioni.

**Maddalena Muggiasca**

## Giocattoli e ambiente di vita Una testimonianza di educazione interculturale

*Con la significativa denominazione di **CONOSCERSI GIOCANDO** la comunità di lavoro **Orizzonti sud nord** e la direzione della **Cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario** hanno offerto, nei mesi di aprile e di maggio, ad alcune sedi di scuola elementare, l'occasione di promuovere attività creative per un'educazione interculturale e ambientale.*

*Animatore degli incontri il sociologo ed artista indiano **Brij Kul Deepak** che, nell'ambito della sua professione, ha svolto per diversi anni un'ampia ricerca sul gioco e i giocattoli nella cultura tradizionale dell'India e che, in occasione del recente anno internazionale dedicato all'infanzia, ha effettuato una tournée per conto dell'UNICEF, sviluppando i suoi atelier sulla relazione fra giocattolo e ambiente di vita.*

*E' quest'ultima l'esperienza che ha riproposto durante la sua permanenza in Ticino. Costruiti con materiali semplici e di riciclaggio, i giocattoli da lui prodotti in collaborazione con gli allievi riescono ad assumere una dimensione interculturale diventando strumenti di espressione e di scambio, così come possono trasformarsi in possibilità di esplorazione della natura e dell'ambiente circostante.*

*Ci sembra utile pubblicare, qui di seguito, alcune osservazioni e impressioni espresse dai maestri **Moreno Beretta, Gianni De Lorenzi e Giorgio Nosedà, delle scuole elementari di Vacallo, quale commento alle attività che li hanno coinvolti con i loro allievi.***

Per due giorni abbiamo voluto organizzare una scuola diversa che privilegiasse un tipo di conoscenza spesso al di fuori dell'insegnamento tradizionale, non necessariamente migliore, ma comunque importante.

Abbiamo voluto far nostro il *Conosci te stesso* (e l'altro) cercando di mettere gli allievi nella condizione di interagire partendo dalla totalità di sé stessi, rompendo così con il cerchio

meramente cerebrale nel quale spesso li condizioniamo ad essere; abbiamo cercato di far sì che potessero uscire manifestazioni di creatività pura, di emotività e di sfogo corporale che per lo più rimangono sopite e censurate nella vita quotidiana.

Come partenza abbiamo mescolato gli allievi di tre classi (IV - V) e in seguito li abbiamo suddivisi in due gruppi completamente misti.

Durante il primo giorno un gruppo ha seguito l'atelier del sig. Deepak intitolato *Conoscersi giocando*, mentre l'altro gruppo ha lavorato con uno di noi nel laboratorio: *Conoscersi con il movimento*; il giorno dopo s'è fatto viceversa.

Viene dall'India e si chiama Deepak. E' un uomo piccolo e minuto di una cinquantina d'anni (stimati dai bambini sui 35), un uomo, al primo apparire, quasi da nulla, quasi trasparente (etereo?) a dispetto della sua carnagione di uomo di colore. Si esprime in inglese e sono le mamme dei bambini, a turno, a fare la traduzione. Racconta di un'India lontana tanto diversa da noi, racconta che nessuno là è povero perché nessuno vuole qualcosa più del necessario e all'istante vengono così smentiti tanti luoghi comuni, ma soprattutto nasce un'atmosfera... e in quell'atmosfera si comincia a lavorare.

Si lavora seduti per terra e subito i bambini si sentono più comodi, più a loro agio. Si lavora con materiale di scarto (ma c'erano anche *Timberland* quasi nuove e *K Way* multicolori sicuramente mai indossate), materiale povero dal quale dovranno nascere giocattoli d'ogni genere.

Si lavora e alcuni lavori vanno a gonfie vele, altri... un po' meno.

«... il lavoro di costruire la macchinina con la scarpa era difficile...

... io non ci riuscivo...

... ero lì che non ci riuscivo e lui neanche mi guardava...

... la mia macchinina non è riuscita bene...».